

Il miraggio delle strade pulite dalla prostituzione

Segue dalla prima

Quello della prostituzione è uno dei problemi più complessi e più drammatici del nostro tempo. È doveroso che la politica si assuma le sue responsabilità e lo faccia con la disponibilità a tessere le più ampie collaborazioni e alleanze. La critica che rivolgiamo al governo è innanzitutto quella di essere stato inadempiente nella lotta allo sfruttamento della prostituzione. Infatti ha trascurato l'applicazione della norma introdotta dalla legge sull'immigrazione del centrosinistra e persino confermata dalla Bossi-Fini - l'ex articolo 18 - che offre gli strumenti alle donne schiave e vittime della prostituzione di poter uscire dal giro infernale della criminalità e reintegrarsi nella società; ha abbandonato l'iter della legge contro la tratta delle donne e degli esseri umani, che equipara la prostituzione forzata alla riduzione in stato di schiavitù prevedendo per questo reato aggravanti di pena e strumenti efficaci per combattere le organizzazioni criminali. Legge, è bene ricordarlo, proposta dal centrosinistra e già votata all'unanimità nel primo ramo del Parlamento. Se essa non è ancora

stata approvata non è certo per le lungaggini del Senato bensì per il fatto che questo governo sa essere decisionista sulla legge Cirami, sulla devolution ma è distratto quando si tratta di lotta allo sfruttamento delle donne e dei minori. Distrazione imperdonabile per un presidente del Consiglio che ha fatto sapere all'Italia di avere pianto incontrando le prostitute di Don Benzi e che ha ripetutamente annunciato agli italiani di voler liberare le strade dalla prostituzione. Il punto è che combattere lo sfruttamento, liberare le donne dalla schiavitù non è la stessa cosa che liberare le strade dalla prostituzione. O meglio, le strade si liberano solo in quanto si combatte la schiavitù e si offrono opportunità di reinserimento sociale alle donne sfruttate. Si possono svuotare le strade, soddisfare il bisogno di ordine e di sicurezza di tanti cittadini ma non riuscire a scalfire la schiavitù e lo sfruttamento perché esse si sono nel frattempo spostate dalle strade per nascondersi in luoghi più lontani, più bui più insicuri o magari in appartamenti. Che di per se non sono sinonimo di libertà e di libera scelta. Mi sono convinta da tempo che pur essendo la schiavitù, la prostituzione

*Combattere lo sfruttamento, liberare le donne dalla schiavitù non è la stessa cosa che sgombrare le vie
La legge Merlin ormai è inadeguata, ma il governo è distratto*

LIVIA TURCO

forzata, la parte prevalente della prostituzione, le donne che esercitano tale attività non sono però solo schiave o prostitute forzate. Molte di loro «scelgono» consapevolmente questo «mestiere». Che io non riesco a considerare tale e che vivo al contrario come una negazione della dignità femminile. Dunque non bastano gli strumenti per combattere la schiavitù. Bisogna regolamentare la prostituzione stabilendo un equilibrio tra i valori della dignità della persona, della libertà individuale e della sicurezza nella convivenza sociale. La legge Merlin, che ha avuto il merito storico di trovare un equilibrio fra quei valori, oggi si dimostra inadeguata su un aspetto: nel momento in cui proibisce l'esercizio della prostituzione in luoghi chiusi, attraverso il reato di adescamento e favoreggiamento, di fatto prevede quale unico luogo lecito di esercizio della prostituzione la strada. Determinando

le situazioni di disagio e anche di conflitto sociale molto rilevante soprattutto in taluni quartieri di tante città. È doveroso dare una risposta a questo disagio. Dunque è necessario modificare anche la legge Merlin. Non imboccando però la via della proibizione e dell'intervento penale come fa la legge del governo ma scegliendo quella della dissuasione e della creazione di opportunità alternative e concrete alla strada. Come le «zone» nelle città promosse dall'ente locale e gestite con il concorso delle forze di polizia, del volontariato delle asso-

ciazioni per i diritti delle prostitute; oppure ricorrendo ad appartamenti privati gestiti attraverso il mutuo aiuto tra donne. Nella consapevolezza che le forme di sfruttamento possono mimetizzarsi e insediarsi nelle più svariate situazioni. Ciò che mi scandalizza della proposta del governo è la cultura discriminatoria nei confronti delle donne. Se è vero che viene chiamata in causa la responsabilità maschile prevedendo per i clienti multe e sanzioni amministrative - e resta da valutare se questa è la via più efficace per realizzare quella crescita di responsabilità - perché riservare solo alle donne prostitute il carcere e perché solo alle donne spetta l'onere della tutela sanitaria? Ed a proposito di quest'ultima perché non misurarsi con la realtà. La quale ci suggerisce che controlli sanitari ripetuti e obbligatorie non solo sono una schedatura inaccettabile delle donne ma sono anche inefficaci nei confronti di malattie come l'Aids e inefficaci per tutelare la salute. La quale richiede, come ci dicono gli operatori di strada che vivono a contatto con le prostitute ed i clienti, la presenza di presidi sanitari, di informazione ed educazione sanitaria. Ma anche il cambiamento di cultura,

di sensibilità umana e morale. Non si possono imporre alle donne i controlli sanitari e consentire agli uomini di pretendere prestazioni sessuali non protette. E veniamo così al cuore del problema. Che è quello del rapporto tra i sessi. Della capacità di comunicazione reciproca della cultura della sessualità. E se partissimo da qui? Se rovescissimo la piramide? Se gli uomini della politica, della cultura dei media che esercitano grande influenza nel paese, anziché blandire in luoghi comuni consentendo a ciascuno di cullarsi nel suo stereotipo di prostituta e di coltivare imperturbato la sua ipocrisia, sollecitassero - come diceva il femminismo - gli appartenenti al proprio sesso a scavare dentro se stessi e a costruire una dimensione più autentica e profonda della propria sessualità e del rapporto con le donne? Se tutto ciò avvenisse non solo il dibattito sulla prostituzione cambierebbe di segno. Ma consentirebbe anche di mettere a punto leggi più efficaci. Ma questo è impossibile con la cultura che impone questo governo. E di fronte a questo progetto di legge il compito che ci aspetta è quello di cambiarlo profondamente.

Italiani di Piero Sciotto

Gli operai nelle piazze e strade del Natale

shopping

Fini "Faremo le riforme a maggioranza"

bye bye partisan

Maramotti



Buone Notizie
di Jacopo Fo

Dopo il fumo, la città di New York ha dichiarato guerra anche ai cellulari. Far squillare il telefonino al teatro, al cinema o a un concerto è diventato un reato, punito con una multa. Se vi squilla il cellulare con la sigaretta in mano, vi danno l'ergastolo.

Gli rubano l'auto, gliela restituiscono in migliori condizioni. È successo a un uomo di Londra. I ladri gli hanno fatto ritrovare la macchina sotto casa e completamente restaurata (stereo, alcuni pezzi del motore e le ruote). Perché i ladri abbiano fatto una cosa simile rimarrà sempre un mistero, ma quei bastardi la dovevano proprio dipingere di rosa? (Scherzo, non l'hanno dipinta di rosa).

Lo ha stabilito la Cassazione. Il pubblico che assiste alle esibizioni di lap-dance delle ballerine non può toccare le ragazze altrimenti scatta l'accusa di sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione per i gestori dei locali. La Cassazione ha accolto il ricorso della Procura di Venezia, contro l'ordinanza del Tribunale del riesame che non aveva concesso l'arresto ai titolari di un club dove le ragazze ballavano e dopo il loro numero proseguivano la danza in salette appartate, dove gli i clienti potevano toccarle sulle gambe, sui fianchi e sulle braccia (e il resto? Erano timidi?). Da ora sarà vietato.

In collaborazione con Cacao il Quotidiano delle buone notizie di Jacopo Fo, Gabriella Canova, Simone Canova, Mariacristina Dalbosco (www.alcatraz.it)

Eccezionale Grillo davanti alla porta 2 di Mirafiori. Per chi non lo ha visto in *Striscia la Notizia* di giovedì sera dico che stiamo parlando del primo caso di teatro politico ecologista industriale, per lo meno del primo di cui io sia a conoscenza. Beppe Grillo prendeva per il bavero l'operaio che gli stava di fronte e gli gridava «sei un fossile, produci motori dell'Ottocento, macchine che pesano una tonnellata per trasportare cento chili di persone». E lo applaudivano. I sindacati metalmeccanici e i militanti «anti-smog» torinesi hanno invitato Grillo e Greenpeace a presentare dal vivo la tecnologia Smile, che poi è semplicemente il risultato di una ricerca su come ridurre drasticamente i consumi di carburante mantenendo elevate le «prestazioni». La presentazione è avvenuta tra operai in sciopero e gruppi di cassaintegrati davanti alle Carrozzerie di Mirafiori: spettatori, attori del dramma

Domeniche ecologiche contro l'abuso di petrolio

PAOLO HUTTER



nuovi modelli? Ma forse non ci vogliono anni per Punto o Stilo a basso consumo o (anzi, e/o) a metano. L'alleanza tra il punto di vista della

mobilità sostenibile (che necessita anche di avere meno auto in circolazione) e il punto di vista del rilancio dell'occupazione nell'industria automobilistica (che necessita di anche di produrre e vendere nuove auto e non solo bus e tram) può sembrare difficile ma a ben ragionare è logica e necessaria, anzi è l'unica.

Nei giorni scorsi l'Italia ha salvato la domenica da una forse presunta manovra tendente ad abolirla (parentesi: tutti quelli che lavorano - o meglio: a cui capita di lavorare - la domenica ringraziano, perché non

vogliono sentirsi privati della sensazione di stare lavorando nel giorno festivo...). A prescindere dal merito della questione, è dell'immagine che voglio parlare. Ci avete fatto caso? I servizi televisivi dedicati alla vicenda del salvataggio della domenica hanno usato come immagine di repertorio la folla a piedi o in bicicletta delle domeniche a piedi. Così anche le foto sui giornali. E del resto cosa dovevano usare? La coda del rientro dalle gite in autostrada? L'uscita dalla messa? Dallo stadio? Hanno fatto benissimo a usare le domeniche a piedi, grande invenzione italiana del 2000, ottima attualiz-

zazione dell'idea biblica secondo la quale il settimo giorno Dio si riposò (dallo stress automobilistico). Peccato che le domeniche a piedi non vengano più finanziate né promosse dal governo, e i comuni col bilancio tagliato facciano fatica a rilanciarle. Rischiamo di vederle soltanto in televisione come simbolo della domenica moderna? Qualche città ha promesso nuove domeniche a piedi: mi permetto di rilanciare da questa colonna una proposta che sta circolando a Torino. Manteniamo almeno la tradizione degli ultimi tre anni che ci ha visto felicemente appiedati nella prima domenica di febbraio. Visto che è il 2, al massimo spostiamola al 9 febbraio. Una domenica ecologica contro lo smog ma anche contro l'abuso del petrolio, e per la pace. Se le amministrazioni ci stanno, meglio, altrimenti si può tentare la domenica ecologica «autogestita» come è successo a Padova.

cara unità...

No ai ticket sui farmaci: la salute non è una merce

Francesco Lena, Bergamo

È arrivato il regalo di Natale e di Capodanno per i cittadini lombardi, con l'introduzione di nuovi ticket sui farmaci, sul pronto soccorso, sulle prescrizioni diagnostiche. Questo è quello che fa il centrodestra: togliere diritti, tagli allo stato sociale, alla sanità pubblica, alla scuola pubblica, alla previdenza ed assistenza. Quello che il governo precedente di centrosinistra aveva migliorato, e che nella sanità portava all'abolizione degli odiosi ticket a partire dal primo gennaio 2003 (odiosi ticket dico perché vanno a colpire gli anziani, gli ammalati, i cittadini più deboli e più bisognosi) è stato annullato. Quando invece ci sarebbe bisogno di una sanità moderna che metta al centro il cittadino, la persona. I cittadini rischiano di pagare un prezzo pesante alle politiche del centrodestra. I lombardi hanno già pagato in questi ultimi due anni prezzi alti a queste politiche del centrodestra lombardo, ogni anno paghiamo sempre più tasse regionali per coprire il buco di bilancio nella sanità, causato dalla giunta regionale lombarda di centrodestra, sono stati tagliati già molti posti letto per le persone anziane non autosufficienti. È una vergogna per persone che hanno lavorato una vita e che nel momento del bisogno sono

lasciati soli con le famiglie in grave difficoltà. Andando avanti di questo passo la rete ospedaliera e l'assistenza pubblica, rischia una vera crisi, e di non garantire un soddisfacente livello dei servizi. Costano sempre più care le scelte di politica sanitaria della giunta regionale lombarda, con la sua apertura massiccia ai privati, e con la spinta ad un consumo sfrenato di prestazioni sanitarie private, come se la sanità fosse un grande supermercato in cui acquistare di tutto e di più, si ricordino questi signori che la salute non è merce. Da qui l'aumento delle tasse negli anni scorsi e quelli futuri, tagli fatti e futuri, l'aumento dei costi per i cittadini e per le famiglie. Anche le scelte contenute nella finanziaria 2003 del governo italiano di centrodestra in linea con quello regionale, tagliano le risorse per la sanità pubblica e lo stato sociale, aggravando ancora di più il problema. La devolution di Bossi non è federalismo ma un modello che fa saltare i diritti delle persone, e va a colpire il Servizio Sanitario Nazionale, i suoi principi e obiettivi universalistici, di solidarietà e del diritto alla salute per tutti i cittadini. Il centrodestra si prepara a destrutturare il sistema di garanzia e di sicurezza sociale. Chi avrà le possibilità economiche potrà farsi una assicurazione privata avendo i servizi migliori, chi non avrà tale possibilità dovrà accontentarsi di prestazioni più scadenti, di serie B, e di un sistema sanitario pubblico lasciato peggiorare. Io penso e credo che sarebbe meglio che tutti insieme, cari cittadini, ci battessimo per un cambiamento, per un miglioramento della sanità pubblica, per qualificare i servizi, per abolire le liste di attesa, per abolire i ticket, per semplificare le procedure per accedere ai servizi, meno burocrazia, per mettere al centro delle scelte dei cittadi-

no, la persona, e soprattutto i bisogni di salute, di sicurezza, di serenità, del più deboli. Se nelle scelte sanitarie riusciremo a far prevalere questo avremo sicuramente una sanità migliore, più umana, più giusta per tutti.

Domenica lavorativa? Ormai i nostri diritti contano ben poco

Crales Tugnoli, Cento (Fe)

Cara Unità, sono un lavoratore metalmeccanico di anni 44 e lavoro da ormai 26 anni. Pensavo di averne viste tante, ma mi devo ricredere perché questo governo mi ha ancora una volta stupito (dopo gli attacchi ai diritti dei lavoratori, articolo 18 e cosiddette riforme del modo del lavoro) e di ieri l'ultima sortita sulla domenica giorno lavorativo e non più festivo! Io ho una mia opinione ben precisa che è la seguente, maturata proprio lavorando, penso che già adesso vi siano molte persone che lavorano la domenica (anzi sono anche troppe) senza obbligare anche gli altri! Chi lavora lo sa che vi sono casi dove si lavora la domenica (enti pubblici, ospedali, fabbriche a ciclo continuo, supermercati, ristorazione, bar, benzinai, giornalisti ecc...) e non in tutti questi casi si deve garantire per forza il servizio! Ancora una volta si prevaricano i lavoratori (ormai non contiamo più nulla, chissà quali colpe dobbiamo espriam) decidendo della loro vita quotidiana, chissà in futuro cosa dovremo ancora aspettarci... (forse rinunciare a parte dello stipendio in favore dell'azienda) come rimpiango qualche anno fa dove si parlava di ridurre l'orario di lavoro ed aumen-

tare i diritti di chi lavora, tutti temi che sono scomparsi sui media e tra i politici!!!

Una tonnellata di generi alimentari per i più disagiati

Ines Venturi, presidente Aiasp*

L'impegno del Banco Alimentare, dei suoi volontari e delle sue volontarie, di Dughiero in prima persona, ha mantenuto acceso il faro della solidarietà verso i più sfortunati, migranti, disagiati e disoccupati inviati alla Casa dei Popoli di viale Irpinia 50 in Roma e all'Associazione Internazionale di Amicizia e Solidarietà con i Popoli dagli e dalle assistenti sociali di alcuni Municipi della città (in particolare VI e VII). Una tonnellata di generi alimentari verranno distribuiti alle duecento famiglie in difficoltà... C'è un'Italia viva e solidale della quale andare entusiasti. Nel dare sappiamo che riceviamo, che cresciamo, che impariamo a dare cittadinanza ai grandi valori della pace, dell'amicizia, dell'amore e della fratellanza contro ogni disuguaglianza e in un impegno ad un mondo migliore. *la Casa dei Popoli di Roma

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it